

APPUNTI & NOTE

Salvatore Fodale

LE ULTIME VOLONTÀ DI ARTALE D'ALAGONA, VICARIO GENERALE DEL REGNO DI SICILIA

DOI 10.19229/1828-230X/60082024

SOMMARIO: Il testo integrale del testamento di Artale d'Alagona, uno dei quattro vicari che alla fine del XIV sec. governarono il Regno di Sicilia dopo il rapimento della regina Maria, accompagnato da alcuni codicilli, consente di correggerne la data, di conoscere appieno le volontà testamentarie, che singolarmente dispongono anche del governo di città e terre demaniali, e si offre a un raffronto con i testamenti degli altri vicari. Segue, e si collega al testamento, il giuramento prestato da Manfredi, fratello di Artale, prima dello sbarco in Sicilia di Martino d'Aragona.

PAROLE CHIAVE: Artale d'Alagona, testamento, regina Maria.

THE LAST WILL OF ARTALE OF ALAGONA, VICAR-GENERAL OF THE KINGDOM OF SICILY

ABSTRACT: Artale of Alagona was one of the four vicars-general who ruled the Kingdom of Sicily at the end of the fourteenth century after the abduction of Queen Mary. The full text of his testament, accompanied by several codicils, makes it possible to correct the date and to know fully the testamentary wills, which individually also dispose of the government of cities and state-owned lands. Artale of Alagona's testament also offers itself for comparison with the wills of the other vicars. The oath taken by Artale's brother Manfredi before Martin of Aragon landed in Sicily follows, and is closely connected to, Artale's last will.

KEYWORDS: Artale d'Alagona, testament, Queen Mary.

Nel 1878 Isidoro La Lumia¹, pubblicando con due codicilli il testamento di Artale d'Alagona, tratto da una copia del 1513 dall'archivio dei duchi di Monteleone², non poté fare a meno di notare giustamente

¹ G. Fallico, *La Lumia, Isidoro*, in "Dizionario Biografico degli Italiani", 63 (2004).

² I. La Lumia, *Estratti di un processo per lite feudale del secolo XV*, premessa di A. Baviera Albanese, Palermo 1990, pp. 187-196.

N.B.: I testi della sezione *Lecture* non sono sottoposti a peer review.

che “il registro, da cui è trascritto questo testamento, è pieno evidentemente di scorrezioni ed errori, che rendono talvolta oscuro e confuso il senso dell’atto”³. Grazie alla recente digitalizzazione⁴ della biblioteca della Real Academia de la Historia di Madrid, sia il testamento, che il primo dei codicilli (manca il secondo edito dal La Lumia⁵) sono ora disponibili per un confronto tra le due pergamene, scaricabili dal supporto digitale, e i loro transunti, che consente di verificare come il testamento nell’edizione del La Lumia mancasse inoltre di tutta una importante parte centrale e che è diverso il suo anno di datazione. Il testamento *in scriptis* è infatti dettato a Catania il 5 luglio 1386 (e non del 1380) da Artale d’Alagona, *comitatus Mistrecte dominus et Regni Sicilie magister iusticiarius ac una cum sociis vicarius generalis*, al notaio Antonio de Parma, *publicus imperiali reginalique auctoritate notarius ac iudex ordinarius*, il quale lo riceve e appone la sua sottoscrizione. Si nota tuttavia nella datazione un errore nell’indicazione dell’anno di regno della regina Maria, perché il 5 luglio dell’anno *septimo* corrisponde al 1384.

Del notaio Antonio de Parma sappiamo da lui stesso, nel successivo codicillo, che era figlio *condam domini Benedicti*. Altri documenti ci informano che il 5 novembre del 1386 assistette a Catania alla vendita, fatta ad Artale, del *castrum Mongelin*⁶, dalla cui rivendicazione trasse origine la “lite feudale”, dagli atti della quale il La Lumia ha tratto il testamento. Sappiamo anche che l’11 luglio 1389 il notaio, *familiaris* del maestro giustiziere Manfredi d’Alagona, ottenne a vita dal vescovo di Catania Simone Del Pozzo, *speciali gracia*, la *dohanam et baiulatum castris Sancte Anastasie*, spettanti *pleno iure* alla Chiesa catanese, come ricompensa perché *se nobis et dicte nostre Ecclesie multipliciter obsequiosum exhibuit et obsequiorum nostrorum onera in arduis nostris negociis subire libencius non expavit*⁷. Il 7 aprile 1390 sarà Antonio de Parma, *socius domesticus et commensalis* del vicario generale Manfredi d’Alagona, a chiedere solennemente a suo nome la pubblicazione *in formam autenticam* del privilegio ricevuto dal vescovo e dal capitolo di concessione in enfiteusi perpetua *de castro, terra et tenimento* di Aci⁸. Sarà sempre lui a presentare il 30 luglio 1390 anche le *licteras apostolicas*, con le quali Urbano VI aveva concesso Aci in feudo ad Artale

³ *Ibidem*, p. 192.

⁴ Sulla realizzazione della Biblioteca Digital, avviata dalla Real Academia Española, si può vedere l’articolo di M. Morales, *La Real Academia Española digitaliza su biblioteca*, in: “El País”, 20 enero 2024.

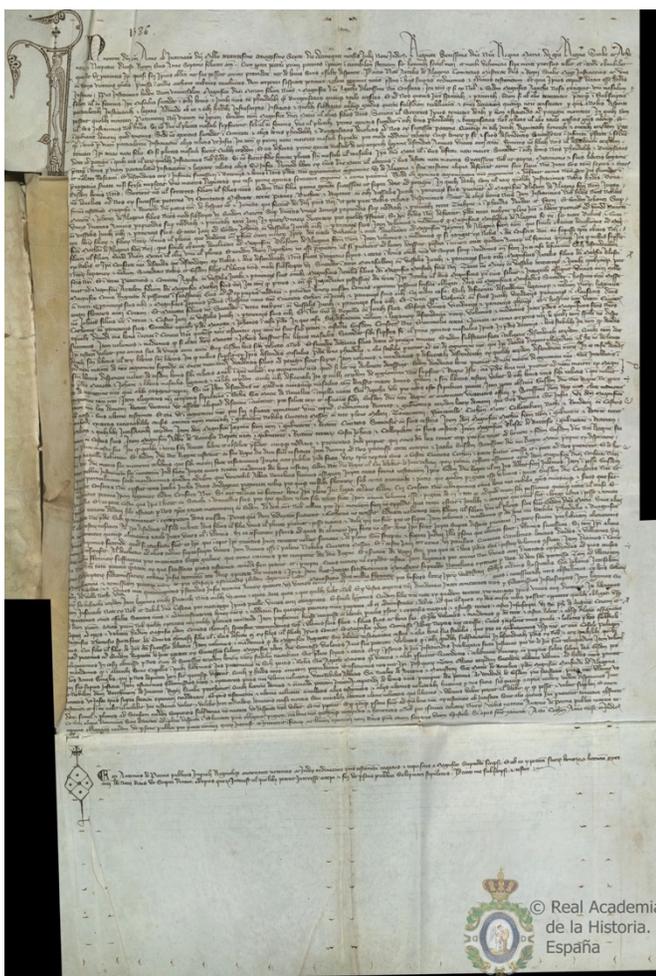
⁵ La Lumia, *Estratti cit.*, pp. 195 s.

⁶ A. Giuffrida, *Il cartulario della famiglia Alagona di Sicilia*, Palermo 1978, pp. 114 s.; *Castelli medievali di Sicilia*, Palermo 2001, pp. 173-175.

⁷ Catania, Archivio Storico Diocesano, Atti dei Vescovi, 1, f. 57v.

⁸ *Ibidem*, f. 91r.

d'Alagona⁹. Infine, il 27 maggio 1391 il nobile notaio Antonio de Parma, cittadino catanese, *socius et familiaris domesticus et commensalis* di Manfredi d'Alagona, *Regni Trinacrie magistri iusticiarii et vicarii generalis*, presenterà per l'autenticazione una *privilegium sive decretum confirmatorium*, col quale il priore della cattedrale fra' Andrea de Culltellis concedeva *sentencialiter* all'arcidiacono fra' Adinolfo de Alaymo di accogliere la richiesta di Manfredi e dargli *ad emphyteosim perpetuam* per un censo annuo di dieci onze il suo beneficio, *positum in tenimento civitatis Messane, nuncupato Lu Ortu di Cathania*¹⁰.



⁹ *Ibidem*, ff.91v-92r.

¹⁰ *Ibidem*, f. 148r-v.

Artale d'Alagona si dichiara nel testamento ancora lucido di mente e in buona salute: *corporea sospitate potimur et clara regimur racione*, ma è ormai in età avanzata. La prima notizia su di lui nella cronaca detta di Michele da Piazza è del luglio 1348 e a marzo del 1350 risalgono le prime imprese militari¹¹, ma il documento più antico che lo riguarda è del 14 marzo 1346 e fa riferimento a Giovanna, figlia di Pietro Lancia, *uxorem magnifici et egregi domini Artalis de Alagona*¹². Era gran giustiziere dalla morte del padre nel 1355. Possiamo supporre che fosse nato qualche anno dopo il 1330 e che fosse quindi attorno ai 55 anni. Afferma di avere cinque figli, ma una sola figlia legittima, Maria, che istituisce erede universale, nata dalla moglie Agata Chiaromonte, figlia di Matteo conte di Modica e di Iacopella Ventimiglia. Il 24 luglio 1380 aveva ricevuto dal vescovo di Agrigento Matteo Fugardo la dispensa per il matrimonio¹³, concessagli da Urbano VI allo scopo di sanzionare e garantire la pace tra le famiglie vicariali e assicurare l'unità politica del Regno. Maria era dunque una bambina e Artale sperava ancora di avere dalla moglie altri figli, soprattutto un maschio. Aveva già due figli maschi naturali, Maciotta e Giovanni, nati probabilmente dalla stessa madre, e altre due figlie femmine, una ancora *infantula*, della quale non fa il nome, nata dalla nobile *domina Cesaria*, l'altra che nel codicillo chiamerà Adamante, nata da una schiava *tartara*, che dirà chiamarsi Caterina.

Vuole disporre dei suoi beni prima che la sua mente possa essere obnubilata da una qualche *morbi vehemencia*. La forza del suo patrimonio è tale da consentirgli di dichiarare, *patrimonii nostri virium non ignari*, di avere a disposizione nella sua Camera *tantam pecunie quantitatem, ex qua satisfacio presentis testamenti comode fieri poterit et in promptu*, da non ravvisare l'esigenza di indicarne la consistenza numerica. Apprendiamo del resto che ha ricevuto in pegno dal duca d'Angiò gioielli per il valore di cinquemila fiorini. Ritiene palesemente di avere già provveduto sufficientemente per la propria anima con la costruzione del monastero di Santa Maria de Novaluce, dove già per lui *est sepultura parata*, nella cappella di Sant'Agata, e al quale lascerà comunque un legato di duemila fiorini, mentre rimette ai fidecommissari la destinazione di duecento onze, da distribuire subito dopo la sua morte, entro otto giorni. Più che all'anima, sembra tenere allo splen-

¹¹ Michele da Piazza, *Cronaca*, a cura di A. Giuffrida, Palermo 1980, pp. 92, 117-120.

¹² Giuffrida, *Il cartulario* cit., p. 36.

¹³ S. Fodale, *Il conte e il segretario. L'ultimo Artale d'Alagona e il giurista Stefano Migliarisi: due storie incrociate*, in *Mediterraneo Medievale. Scritti in onore di Francesco Giunta*, Soveria Mannelli 1989, I, pp. 461 s., doc. 1.

dore del suo nome, alla continuità della sua memoria e al potere della sua famiglia. Nella speranza della nascita di altri figli, prevede tutte le eventualità, ma è più che manifesta la disparità di trattamento a seconda del sesso. Se nascesse, sarebbe il figlio maschio a succedergli *in omnibus bonis et iuribus nostris, tam pfeudalibus quam burgensaticis, quocumque titulo acquisitis et ad nos quovis iure spectantibus et pertinentibus*. In ogni caso, in generale, è stabilito *in infinitum* che, per poter succedere *in baroniis et bonis*, i discendenti da linea femminile *nostro cognominentur cognomine, videlicet de Alagona, et sine mistione aliqua deferrant arma sive signa nostra*, con la sola eccezione possibile che la donna *nupserit viro maioris dignitatis, quo casu primo genitus sorciatur cognomen et arma paterna, secundo vero genitus cognominetur nostro cognomine et deferat arma nostra*.

Maria non ebbe altri fratelli, né sorelle, ma la sua successione era comunque limitata dalle *particularibus institucionibus et legatis*. Nel rispetto innanzitutto di quanto suo padre Blasco aveva disposto nel testamento: che i beni feudali andassero ai fratelli, se il primogenito fosse morto senza figli o nipoti maschi naturali e legittimi, come Artale e sua moglie Giovanna Lancia il 7 febbraio 1348 avevano espressamente accettato¹⁴, il testatore dispose che tutti i beni ricevuti *ex successione paterna*, cioè la contea di Mistretta e le terre di Pettineo, Butera e Reitano andassero al fratello Blasco, specificando che *hospicio e iumentis*, che erano stati del padre, restavano però nella sua disposizione, *utpote pure nobis relictis*. Lasciò inoltre ai due figli maschi, Maciotta e Giovanni d'Alagona, duecento onze ciascuno, che il primo avrebbe percepito *super redditibus et proventibus* della terra di Traina *et in pfeudis Dardari et Fayni*¹⁵ e il secondo su quelli della terra di Aci, con la successiva possibilità che Traina e Aci andassero *pleno iure et libere* rispettivamente a Maciotta e a Giovanni *cum vassalis, iuribus omnibus et pertinenciis suis* in mancanza di altri eredi. Alla bambina natagli dalla *domina* Cesaria lasciò un legato *pro maritaggio* di ottocento onze, all'altra figlia, nata dalla *tartara*, duecento. Nominò *tutor, balius et curator* per i propri figli uno dei suoi quattro fratelli: Manfredi in primo luogo, e in caso di decesso Giacomo, Matteo o Blasco nell'ordine.

Dispose che in caso *quod nullus supersit ex nobis et ipsa consorte nostra descendens*, in tal caso *deficiencium videlicet descendencium nostrorum legitimorum et naturalium* nella terra di Montalbano gli succedesse Artale, figlio del fratello Blasco, nella terra di Paternò e nella contea di Augusta un altro Artale, figlio del fratello Manfredi, nella

¹⁴ Giuffrida, *Il cartulario* cit., p. 41.

¹⁵ Dardara e Fayno erano entrambi tra Gela e Butera (A. Marrone, *Repertorio della feudalità siciliana (1282-1390)*, Palermo 2006, pp. 488, 490.

terra di Mineo un terzo Artale, figlio del fratello Matteo, ma con l'obbligo per quest'ultimo di dare mille onze al conte Ruggirotto de Passaneto, per ripagarlo di quanto il testatore gli era forse obbligato. Sempre nel suddetto caso di mancanza di discendenti legittimi, il fratello Manfredi gli sarebbe succeduto *in hospicio nostro Messane cum turri et pertinenciis*, l'altro fratello Giacomo *in hospicio novo nostro civitatis Cathanie* e avrebbe ricevuto un legato di cento fiorini, il figlio naturale Maciotta oltre che a Traina gli sarebbe succeduto *in turri prope Cathaniam cum suis iuribus, viridariis, pertinenciis et clausuris*, l'altro figlio Giovanni oltre che nella terra e castello di Aci anche *in loco nostro de Nexima cum iuribus suis, edificiiis, vineis, viridariis et pertinenciis*, nonché *in hospicio nostro veteri civitatis Cathanie*. I quattro fratelli di Artale si sarebbero inoltre divisi in parti uguali i beni della sua Camera, che non fossero *sub potestate et custodia* della vedova Agata, animali, *iumenta ac arma corporis nostri*.

Vietò l'alienazione di tutti i beni immobili, feudali o burgensatici, perché fossero conservati *personis ad quas, si alienacio ipsa facta non esset*, sarebbero pervenuti. Per i beni che sarebbero potuti andare ai due figli maschi naturali Artale d'Alagona dispose una disciplina successoria analoga a quella per i figli legittimi e conforme all'obiettivo che costituissero nel tempo un ramo secondario della famiglia Alagona.

Dopo avere brevemente disposto sulla sepoltura, per la quale aveva già provveduto, e avere indirettamente mostrato l'accrescimento del patrimonio in beni feudali e burgensatici rispetto al patrimonio ricevuto dal padre, Artale d'Alagona prese in considerazione nel testamento anche la propria sostituzione nel governo della Sicilia, disponendo su città e terre demaniali, con l'obiettivo evidente di mantenere alla famiglia il potere territoriale conseguito. Manifestò la preoccupazione che, data anche l'*absenciam* della regina Maria, la propria morte potesse, come avveniva di solito, recare danno all'esercizio del potere nelle località governate da lui. Giustificava peraltro politicamente le disposizioni che stava prendendo, sia *pro salute* dei territori governati, sia *observacione fidei* dovuta alla regina, e le legittimava *auctoritate vicariatus officii*, che aveva ricevuto dal re Federico IV *in eius ultimo testamento*. A queste considerazioni, rivolte alla stabilità del potere, e alla fedeltà alla regina, intese nell'interesse generale, aggiunse però di volere operare *etiam ut in cognomine nostro pro sui conservacione remaneat unum capud*.

Deliberò, come vicario generale del Regno di Sicilia, che i suoi fratelli divenissero, alla sua morte, *rectores et gubernatores* di quei *locorum demanii, que nos regimus*: Manfredi della città di Messina con la piana di Milazzo, Taormina, Francavilla, Catania, Motta, Caltabiano, Noto e Randazzo *cum castris fortificiis et quibuslibet iurisdictionibus*; Giacomo della città di Siracusa *cum suis castris*; Matteo della terra di

Lentini *cum castris suis*. Designò suo nipote Abbo Barresi come governatore di Castrogiovanni e di Calascibetta, con i loro castelli, e per la terra e il castello di Piazza scelse Blasco Barresi. Ne definì anche l'esercizio del potere: *quilibet in terra sibi decreta libere et absolute presideat eiusque redditus et proventus inde percipiat, qui omnes dicta loca teneant atque pacifice regant ad honorem et fidem eiusdem domine nostre Regine statumque tranquillum habitantium*. Aggiunse che quando la regina Maria suo Regno Deo duce fuerit restituta i governatori avrebbero dovuto restituire città e terre.

Per dimostrare fedeltà alla regina, riconobbe di avere ricevuto, *precipue* dalla madre, la regina Costanza, *arnexia et iocalia*, che dichiarò di avere restituito a Maria, una volta maggiorenni, come risultava dagli *acta publica inde facta*, però ammise che *tempore raptus eius a castro civitatis Cathanie* parte dei beni della regina erano andati persi, ma un'altra parte *ad nos pervenerunt*, dei quali dichiarò che era stato redatto un inventario, e ordinò la loro restituzione. Aggiunse che una parte di questi beni di Maria da restituire, per i quali era stata fatta compilare una apposita *cedulam*, consegnata all'abate di Novaluce, con un elenco separato, era in possesso della contessa Agata. Ricordò inoltre le armi che si trovavano nel *palacio* di Messina e nel castello di Aci (*pavisios, quiracias, cervilerias, lanceas, dardos et villitones*) che aveva comprato *pro munimentis septem galearum* ad un prezzo di diecimila fiorini *pro recuperacione dicte domine Regine et conservacione dicti Regni sui*, e che voleva fossero conservate per quello scopo.

Dall'insieme delle disposizioni, sia riguardanti i beni paterni, che quelli acquisiti da Artale, sia feudali che burgensatici, e città e terre demaniali governate, si ricava una precisa mappa del territorio della Sicilia Orientale, il Val di Noto, sul quale a quella data si estendeva e fondava la dominazione alagonese (Pettineo, Reitano, Mistretta, Troina, Randazzo, Montalbano, Milazzo, Castrogiovanni, Calascibetta, Piazza, Messina, Taormina, Calatabiano, Francavilla, Aci, Paternò, Motta, Catania, Mineo, Lentini, Augusta, Siracusa, Noto, Butera, località alle quali nei codicilli si aggiungeranno le indicazioni di Caltagirone, Gagliano e Bruca, del casale di Melilli e del castello di Curcuraci). Artale dispose che terre e castelli di San Filippo d'Argirò, Cerami e Capizzi, che aveva recuperato con fatica, pericoli e spese, perché Tommaso Spatafora nelle ultime volontà gli aveva raccomandato beni e figli, fossero restituiti al suo erede, l'omonimo figlio del conte e di sua nipote Albira. Anche il casale di Palagonia, con *castra et alia bona*, che fino allora aveva governato, voleva che fosse restituito a Ruggirotto de Passaneto, perché riteneva che *de iure* gli spettasse *ex successione* della contessa Violante, *avie sue paterne*. Pare disporre anche la restituzione alle chiese dell'ordine di San Giovanni gerosolimitano del Val di Noto delle quattrocento onze che per necessità aveva preso dai beni

dei benefici ecclesiastici, ma il testo del documento in questo punto è lacunoso e di difficoltosa interpretazione.

Alla moglie Agata Chiaromonte lasciò tutti i beni mobili, schiavi e damigelle al suo servizio nella parte del castello dove abitava, i gioielli del duca d'Angiò o i cinquemila fiorini del loro eventuale riscatto, ritenendo che tanto la ripagasse completamente *de omni et toto eo, ad quod teneri sibi possumus*, sia rispetto al dotario che le aveva assegnato col contratto matrimoniale, sia rispetto alla dote da lei portata, che era stata costituita soltanto *in iocalibus et arnexio*, che non solo ancora possedeva, ma che erano stati molto accresciuti. Auspicava che, finché restasse vedova, non lasciasse Catania e si occupasse dell'educazione di Maria, ma se si fosse risposata o trasferita la figlia avrebbe dovuto essere affidata al tutore.

Dispose che le *vestes corporis nostri* fossero divise dai fidecommissari tra i suoi *camerarios*. Lasciò in legato *arma, equos ed aves* a ciascuno dei servitori ai quali erano affidati. Liberò tutti, secreti, amministratori, percettori di beni e di redditi, da ogni obbligo e da ogni debito. Volle infine che nelle cappelle o altari, sui quali aveva diritto di patronato, nelle due chiese catanesi di Sant'Agata, sia la Maggiore (ossia la cattedrale) che la Vetere, non variasse il numero dei celebranti, né la loro retribuzione. Costituì fidecommissari ed esecutori testamentari gli abati di San Nicolò L'Arena e di Santa Maria de Novaluce, il fratello Manfredi e il protonotaro del Regno di Sicilia, il nobile Bertino de Iuvenio.

Poco più di due anni e mezzo dopo, il 5 febbraio 1389, festività a Catania della patrona sant'Agata, Artale d'Alagona, ancora sano di mente, ma ormai malato, presentò al giudice Bindo de Bindo¹⁶ dei codicilli, redatti ancora dal notaio Antonio de Parma. Erano presenti e sottoscrissero come testimoni personaggi di rilievo di importanti famiglie catanesi e della signoria alagonese: il *dominus* Giovanni de Tarento, giudice della Magna Curia e protonotaro del Regno di Sicilia, il nobile Ruggero de Lamia di Lentini, il quale era stato strategoto di Messina¹⁷, il *miles dominus* Roberto de Bonisfiliis, tesoriere del Regno di Sicilia¹⁸, il *phisicus magister* Guglielmo de Ansalone, il notaio Domenico de Veronensibus de Bononia, i *milites* e *domini* Nicolò Traversa, Tommaso de Massaro e Giacomo de Piscibus, Pino Campulo di Siracusa e Luca de Avola¹⁹.

¹⁶ C. Ardizzone, *I diplomi esistenti nella Biblioteca comunale ai Benedettini. Registro*, Catania 1927, n. 589. Il 5 febbraio 1376 Bindo de Bindo era già giudice ai contratti della città di Catania.

¹⁷ Giuffrida, *Il cartulario* cit., pp. 111, 114 s.

¹⁸ *Ibidem*, pp. 97, 99.

¹⁹ *Ibidem*, pp. 97, 99, 114 s.

Il conte Artale dette ulteriori disposizioni rispetto all'eventuale matrimonio della figlia Maria. Se si fosse sposata *extra insulam Sicilie, hoc est cum aliquo magnifico extra insulam predictam commoranti*, avrebbe ricevuto soltanto una dote di ottomila onze, tremila delle quali non le sarebbero state date in contanti, ma *in iocalibus et arnesio*. Se invece si fosse maritata *intra insulam Sicilie, hoc est cum aliquo magnifico eiusdem Regni*, avrebbe avuto tutti i beni mobili e immobili, le terre e i castelli, eccetto naturalmente quelli legati ad altri, avrebbe cioè ricevuto terre e castelli di Augusta, Mineo, Gagliano, Traina, Paternò, Motta Sant'Anastasia, Aci, Calatabiano, il castello di Curcuraci e il casale di Melilli. Lo scopo evidente era quello di favorire un matrimonio siciliano, e soprattutto d'impedire l'insediamento nel Regno di uno straniero. Artale dispose inoltre che la figlia abitasse a Catania con la madre, dalla quale fosse educata, e con l'*avia*, Costanza Moncada. Se Maria fosse morta senza figli, Traina sarebbe andata a Maciotta ed Aci a Giovanni, figli naturali che aveva legittimato e nobilitato, ai quali lasciò comunque duecento onze l'anno ciascuno, rispettivamente sui redditi di quelle stesse terre, mentre Augusta sarebbe andata al conte Ruggirotto de Passaneto, Mineo a Maciotta d'Alagona figlio del fratello Matteo (detto anche lui Maciotta), Calatabiano ad Artale figlio del fratello Blasco. Alla figlia naturale Adamante dette in legato cinquecento onze *pro maritaggio*, e trenta alla madre in contanti, *in subsidium vite sue*. Alla Camera per la moglie aggiunse quattromila onze.

Preoccupato principalmente dal governo del Regno e dal futuro della sua signoria, Artale d'Alagona dichiarò apertamente di confidare nel fratello Manfredi e di volergli affidare *regimen, officia vicariatus, dignitates et omnia prerogativa Regni*. Espresse pertanto la volontà che fosse *vicarius generalis* del Regno *nomine et pro parte* della regina Maria e che inoltre fosse il *magister iusticiarius* del Regno e il capo della famiglia (*capud domus*), nonché *rector et gubernator totius regiminis*, ma sempre in nome della regina. Gli trasmise, in conclusione, tutti i poteri, tanto quelli pubblici che aveva ricevuto da re Federico IV, quanto quelli sulla propria famiglia, e specificò di volere che esercitasse concretamente il dominio su Caltagirone, Piazza, Castrogiovanni e Calascibetta e sui relativi castelli. Modificando le disposizioni del testamento, tolse a Giacomo e affidò a Manfredi il castello *extra civitatem* di Siracusa²⁰ e stabilì che Pino Campulo ne fosse il castellano, ma ordinò che detratte le spese per la guardia del castello i proventi della secrezia siracusana andassero a Giacomo, mentre a Manfredi toccassero i redditi *extractionis victualium* del porto. Similmente tolse all'altro fratello Matteo (o Maciotta) i castelli di Lentini, che dette a Manfredi in

²⁰ È il castello Marchetto (*Castelli medievali cit.*, p. 412).

quanto vicario generale, ma dedotte le spese per i castelli gli assegnò i redditi della secrezia, e a Manfredi dette quelli del porto di Bruca.

Dichiarò di avere quindicimila onze in contanti, duemila delle quali lasciò in legato *pro anima* e *pro complimento dotis* al monastero di Novaluce, e dispose che il giorno della sua morte fossero spese *in funerals* trecento onze. Ordinò la vendita di *iumenta, vacce, oves et equi* e la distribuzione del ricavato ai poveri, ma vietando espressamente che ne godessero i preti secolari. Dispose che maestro secreto, vicesecreti e tutti gli altri ufficiali e amministratori fossero esonerati dalla presentazione dei rendiconti. Confermò gli stessi esecutori del testamento.

Con altri codicilli, riportati dal La Lumia²¹, il successivo 6 febbraio dispose ulteriormente che se Maria si fosse sposata *extra Regnum*, o fosse deceduta *in minori etate*, sia la torre vicino Catania, sia Nexima andassero a Manfredi d'Alagona, il quale avrebbe dovuto dare ai suoi due figli naturali cinquecento onze a Maciotta e quattrocento a Giovanni. Inoltre fece un altro legato al monastero di Novaluce, una vigna ad Aci.

Artale d'Alagona morì poco dopo. Possiamo osservare come nel testamento e nei codicilli non avesse mai definito di Trinacria né il Regno, né la regina, come era invece abituale negli atti notarili siciliani, e come era preteso dalla sede apostolica, ma sempre Regno e regina di Sicilia. Degli altri tre vicari siciliani restò vivo, prima del ritorno della regina Maria, solo Guglielmo Peralta. Francesco Ventimiglia l'8 gennaio 1386 aveva fatto testamento²² ed era morto prima di Artale. Malato, Manfredi Chiaromonte²³ fece testamento l'8 settembre 1390 e morì nel marzo 1391²⁴.

Un confronto tra i tre testamenti dei vicari, redatti in un breve arco di tempo, tra il 1386 e il 1390, se come ora per questo di Artale d'Alagona anche per gli altri due disponessimo dell'originale, potrebbe rivelarsi interessante sotto più aspetti. Invece, tanto per il testamento del Ventimiglia, che proviene dall'archivio Belmonte, come per quello del Chiaromonte, si conoscono ancora solo delle copie più tarde.

Il testamento di Manfredi Chiaromonte, pubblicato nel 1907 dal Pipitone-Federico, è un transunto cinquecentesco, ma si presta ad alcune considerazioni. Spicca il titolo ducale, appena ricevuto *Dei gratia*

²¹ La Lumia, *Estratti cit.*, pp. 195 s.

²² O. Cancila, *I Ventimiglia di Geraci (1258-1619)*, Palermo 2016, I, pp. 70 n. 42, 76 n. 63.

²³ S. Fodale, *Chiaromonte, Manfredi, conte di Modica*, in "Dizionario Biografico degli Italiani", 24 (1980).

²⁴ G. Pipitone-Federico, *Il testamento di Manfredi Chiaromonte*, in *Miscellanea di archeologia, storia e filologia dedicata al prof. A. Salinas*, Palermo 1907, pp. 328-339.

dal pontefice²⁵, del quale Manfredi si può meritatamente gloriare. Dal notaio Faustino de Saliceto è denominato *potens dominus Dei gratia dux Gerbarum etc., comes Meliveti, Claramontis et Mohac ac terrarum Ragusie et Nari dominus, Regni Sicilie admiratus et vicarius una cum sociis generalis*. A differenza di Artale, che aveva tenuto a dimostrare rispetto e fedeltà alla regina, il Chiaromonte nel suo testamento non fa mai riferimento a Maria, che solo nella datazione è ricordata come regina dal giudice Ubertino de Federico, per il suo anno di regno. Figlio naturale di Giovanni Chiaromonte, morto nel 1342, Manfredi non doveva avere molta differenza d'età rispetto ad Artale d'Alagona. Come lui, non lasciava figli maschi, che gli potessero succedere, ma cinque figlie femmine, le quali erano ancora *in pupillari etate*: Elisabetta, Costanza, Giovanna, Eleonora e Margherita, nate dalla seconda moglie Eufemia, figlia di Francesco Ventimiglia. Istituì erede la primogenita Elisabetta, la quale aveva già contratto gli sponsali con Nicolò, figlio dell'altro vicario Guglielmo Peralta, assegnandole la dote matrimoniale e la contea di Malta con l'isola di Gozo. Alla secondogenita Costanza lasciò la dote, già consegnata *pro maiori parte*, per le nozze con Ladislao di Durazzo, re di Sicilia, di Gerusalemme e d'Ungheria, che il 15 agosto 1390 erano state benedette a Gaeta da Bonifacio IX²⁶, e dette la possibilità, se avesse avuto figli maschi, di recuperare il ducato di Gerba, le cui isole erano già perdute, versando alle sorelle un compenso di cinquantamila fiorini. Lasciò duemila onze ciascuna alle altre tre figlie, parte *in pecunia*, parte *in arnesio et iocalibus sponsalicii*, ad arbitrio della madre, e la possibilità per ognuna di loro, ma non per Costanza, di sostituire la primogenita, subentrando in ordine di età. Per succedere nella contea di Malta i discendenti si sarebbero dovuti *cognominari de Claramonte et deferre arma de Claramonte*. A seconda delle situazioni che si sarebbero verificate, *prelegavit* alla terzogenita Giovanna la terra di Castronovo, alla quartogenita Eleonora il castello e la terra di Bivona, alla quintogenita Margherita il castello e il casale di Carini e il feudo e il *fortilicium* di Comiso. Nelle sue previsioni il testatore considerò perfino il caso che il ducato di Gerba e le contee di Chiaromonte e di Modica finissero nelle mani di un unico erede, per disporre la separazione, appena ci fossero due figli maschi.

²⁵ S. Fodale, *Scisma ecclesiastico e potere regio in Sicilia. Il duca di Montblanc e l'episcopato tra Roma e Avignone (1392-1396)*, Palermo 1979, doc. 5, pp. 141-143; Idem, *Documenti del pontificato di Bonifacio IX*, Palermo 1983, doc. 36, pp. 44 s.; Idem, *Alunni della perdizione. Chiesa e potere in Sicilia durante il grande scisma (1372-1416)*, Roma 2008, pp. 66-68.

²⁶ A. Cutolo, *Re Ladislao d'Angiò Durazzo*, Napoli 1968, pp. 99 s.; Fodale, *Alunni cit.*, p. 92.

A parte la comune esigenza di perpetuare il nome di famiglia, dal confronto col testamento di Artale d'Alagona si nota l'assenza di indicazioni sia sul governo delle importanti città e terre demaniali, sia sul trasferimento del vicariato generale del Regno, che con le contee andrà ad Andrea Chiaromonte²⁷. Sicché dalle località menzionate (isole di Malta, Gozo e Gerba, terre e castelli di Castronovo, Bivona, Carini e Comiso, più Chiaromonte, Modica, Ragusa e Naro) si ricava un'idea sommaria e molto riduttiva della signoria chiaromontana, in netto contrasto con gli ambiziosi matrimoni contratti dalle figlie. Risulta tuttavia evidente l'incompletezza del transunto, nel quale compare perfino l'indicazione esplicita *vacat pagina alba*. Manca la nomina degli esecutori testamentari, non vi sono disposizioni per la vedova, né *pro anima* e nemmeno per il funerale e la sepoltura.

Anche il testamento di Francesco Ventimiglia, esaurientemente esaminato da Orazio Cancila²⁸, conferma i caratteri generali e gli obiettivi familiari, presenti nelle disposizioni degli altri due vicari del Regno: subordinazione della discendenza femminile, trasmissione perpetua del patrimonio e del nome della famiglia, tramite l'assunzione del cognome e delle armi. Nemmeno in questo transunto, come in quello del Chiaromonte, si trovano delle disposizioni sulla successione nel vicariato generale del Regno, che alla morte del Ventimiglia passò al figlio Antonio, né sul governo di città e terre demaniali. Potrebbe dipendere dalla incompleta conoscenza delle volontà testamentarie originali, oppure più probabilmente da una diversa linea di condotta di Chiaromonte e Ventimiglia nella trasmissione dell'ufficio, in quanto il loro vicariato non risaliva direttamente alla volontà regia. La trasmissione testamentaria del vicariato generale del resto non era stata praticata nemmeno dal duca d'Atene, Giovanni d'Aragona, morto il 3 aprile 1348, il quale col titolo di vicario generale aveva continuato a governare il Regno, anche dopo la morte del fratello Pietro II, per il nipote re Ludovico. Pure del testamento del duca, redatto il 9 gennaio 1348, ci resta, nelle pergamene del tabulario di Santa Maria del Bosco, un transunto, benché anteriore rispetto agli altri, della seconda metà del Quattrocento, che Raffaele Starrabba²⁹, pubblicandolo nel 1869, definì "una pessima copia"³⁰. Avendo istituito erede universale il figlio Federico, dato la dote alle due figlie, immaginato la nascita di altri

²⁷ S. Fodale, *Chiaromonte, Andrea*, in "Dizionario Biografico degli Italiani", 24 (1980); P. Sardina, *Palermo e i Chiaromonte: splendore e tramonto di una signoria. Potere nobile, ceti dirigenti e società tra XIV e XV secolo*, Caltanissetta-Roma 2003, p. 79.

²⁸ Cancila, *I Ventimiglia* cit., I, pp. 76-84.

²⁹ S. Falletta, *Starrabba, Raffaele*, in "Dizionario Biografico degli Italiani", 94 (2019).

³⁰ R. Starrabba, *Giovanni d'Aragona, duca d'Atene e Neopatria*, Palermo 1869.

discendenti, provveduto per la vedova, ignorato il figlio naturale Stefano³¹, ricordato i parenti regali provvedendo anche per loro, disposto le opere pie per la salvezza dell'anima, perdonato i nemici, restituito ogni guadagno illecito, deliberato per il funerale e per la sepoltura, e disposto la nomina del gran giustiziere Blasco d'Alagona come esecutore testamentario e come tutore del figlio, non lo aveva designato nel testamento anche come suo successore nel vicariato generale, ufficio che Blasco comunque ricopri.

Manfredi d'Alagona mise in atto l'impegno, richiesto dalle ultime volontà di Artale, con l'omaggio e il giuramento che prestò a Taormina il 10 febbraio 1392, promettendo di restituire alla regina i beni demaniali, quando fosse tornata nel Regno. Non a caso, di seguito al testamento e ai codicilli, nella biblioteca della Real Academia de la Historia troviamo anche l'atto notorio relativo, dinanzi al giudice Nicolò de Mercurio, sottoscritto da un importante *legum doctor*, il messinese Salimbene de Marchisio³², presente come notaio il *secretarius* del duca Martino, infante d'Aragona, Guglielmo Ponç, il quale esibì la procura della regina Maria, da lui stesso redatta il 1° dicembre 1391, e poi con le testimonianze di Galcerán des Papiol³³ e di Raimondo Petri autenticò una copia dell'atto, come protonotaro della Regina di Sicilia. Subito dopo l'arrivo in Catalogna delle navi al comando di Federico Spatafora, il quale aveva annunciato la sottomissione di Messina, quello stesso 1° dicembre Guerau Queralt e Berenguer Cruilles erano stati nominati luogotenenti generali ed inviati a governare il Regno di Sicilia, prima della partenza della spedizione navale preparata dal duca, ed il 18 gennaio erano approdati a Messina. A Taormina Manfredi d'Alagona, senza più il titolo di vicario generale, ma con quello di maestro giustiziere del Regno di Sicilia, prestò omaggio alla regina, *ore et manibus* del suo procuratore Berengario de Cruilles, e giurò sui Vangeli che appena Maria fosse approdata nel Regno avrebbe restituito alla regina, o a suo nome all'infante Martino, come padre e amministratore legittimo del marito, Martino conte d'Exerica, città, terre, castelli e fortezze demaniali e tutti i beni mobili, gioielli e suppellettili in primo luogo. Promise che avrebbero giurato altrettanto anche i figli Artale e Giacomo, la città di Catania e le altre città, terre e castelli demaniali, a condizione che il duca Martino promettesse *cum publico instrumento*

³¹ S. Fodale, *Su l'audaci galee de' Catalani (1327-1382). Corona d'Aragona e Regno di Sicilia dalla morte di Giacomo II alla deportazione di Maria*, Roma 2017, pp. 70 s.

³² A. Romano, *'Legum doctores' e cultura giuridica nella Sicilia Aragonesa. Tendenze, opere, ruoli*, Milano 1984, pp. 105 s. n. 203, 111; Fodale, *Alunni cit.*, pp. 232, 248.

³³ Era arrivato in Sicilia con la nave di Berenguer de Cruilles (Barcellona, Archivio della Corona d'Aragona, *Canc.* 2104, f. 9r).

di prenderne possesso a nome della regina. Si riappacificò contestualmente con i messinesi, ai quali promise la restituzione entro dieci giorni degli immobili situati *in territoriis Gubernacionis sue* e concesse loro l'estrazione di duemila salme di frumento dai suoi territori, in cambio della restituzione ai catanesi degli immobili che avevano a Messina e nel territorio della città.

All'incontro, del quale ne *I quattro Vicari* scrisse Isidoro La Lumia³⁴, furono presenti come testimoni, e tutti fecero giuramento e prestarono omaggio, *ore et manibus* di Berengario de Cruilles, oltre ad Artale e Giacomo d'Alagona, figli di Manfredi, gli *officiales civitatis Cathanie*: il miles Roberto de Bonisfiliis, Giovanni de Piscibus, Gregorio de Mura e Giovanni de Paternò, i quali dichiararono di essere stati *specialiter constituti* dalla città, l'archimandrita del San Salvatore *de lingua phari* di Messina Paolo de Notarleone, i *magnifici* Matteo e Blasco d'Alagona, Abbo Barresi, Antonio e Filippo Ventimiglia, Giovanni Filangeri, Bartolomeo de Iuvenio, Federico Spatafora barone di Roccella in Valdemone, Berengario de Orioles barone di San Pietro Patti, Leone di Santo Stefano barone di Rischilla, e Ruggero de Lamia, il quale con gli *officiales* Antonio de Tumeria e Maciotta de Pedeamblo rappresentava Lentini, avendo dichiarato, come i giurati di Castrogiovanni Errigo Pampalona e Iuventus de Zizaria, di averne ricevuto i poteri dalle rispettive *universitates*.

Appendice

Testamento di Artale d'Alagona, 1386 luglio 5, Catania
(Madrid, Real Academia de la Historia, M-809, f. 53)

In nomine Domini, amen. Anno ab incarnatione Domini millesimo trecentesimo octuagesimo sexto, die decimoquinto mensis iulii none indictionis. Regnante serenissima domina nostra Regina Maria, Dei gratia Regina Sicilie ac Athenarum et Neopatrie ducissa, Regni eius anno septimo feliciter, amen. Cum propter peccatum primi parentis in penam inevitabilem statutum sit hominibus semel mori, et morbi vehementia sepe mente prorsus tollat et interdum obnubilet, quo sit ut pacientes ipsi, quasi sui ipsius obliti, nec sue possint anime providere, nec de bonis suis consulte disponere; idcirco Nos Artalis de Alagona, Comitatus Mistrecte dominus et Regni Sicilie Magister Iusticiarius ac una cum sociis vicarius generalis, premissa in cordis archano crebrius revolventes, dum corporea sospitate potimur, et clara regimur racione, presens in hiis scriptis ordinamus et condimus testamentum. Et quia

³⁴ I. La Lumia, *Storie siciliane*, Palermo 1969, II, pp. 210 s.

ipsius capud dicitur esse heredis institutio, propterea instituimus heredem nostram universalem magnificam dominam Mariam, filiam nostram et magnifice domine Agathe, dilectissime nostre consortis, ita tamen quod si ex nobis et eadem magnifica Agatha nasci contingerit unum masculum, solum vel cum feminis, ipse masculus succedat in omnibus bonis et iuribus nostris, tam pheudalibus quam burgensaticis, quocumque titulo acquisitis et ad nos quovis iure spectantibus et pertinentibus, eciam si ab alio tenerentur, pretequam in subscriptis particularibus institutionibus et legatis, adimendo ab ea et omnibus heredibus infrascriptis, institutis et quomodolibet substitutis, cuiuscumque gradus, quartam falsidiam trebelianicam et omnem detracti-
onem, quocumque nomine censeatur, per quam a nobis disposita possent quomodolibet minorari.

Patrimonii nostri virium non ignari, eandem tam magnificam dominam Mariam, vel alias filias nostras, sorrorem vel sorrores ipsius, teneatur dotibus per eum constituendis ad paragium maritare, in quibus eam vel eas instituimus nobis heredes. Si vero duo vel plures masculi superfuerint soli, vel cum feminis una vel pluribus, primo genitus succedat in omnibus bonis pheudalibus et burgensaticis nobis collatis, vel alio titulo acquisitis, generis cuiuscumque, et in gubernacione demanii quod tenemus; secundo vero genitus succedat in comitatu et aliis bonis pheudalibus et burgensaticis devolutis ad nos ex successione paterna; quicumque cum omnibus iuribus dignitatibus honoribus et oneribus eorumdem, preterquam in bonis per viam particularium institutionum aliis relictis, ut infra. Ita tamen quod primi natu maiores masculi supradicti, pro modo reddituum predictorum, cuique bonorum per se et suos descendentes successores, in infinitum prestare et solvere teneantur ipsi tercio natu filio, et si plures masculi fuerint cuilibet eorumdem, et eis defunctis primo genito masculo de eorum corporibus legitime descendenti, annuas uncias auri centum; feminis vero filiabus nostris, vel descendencium eorumdem, dotes ad paragium, in quibus eas, vel earum quamlibet, instituimus nobis heredes.

Si vero fuerint filie femine plures, sine masculo vel masculis, ipsa domina Maria, vel in eius defectu natu maior, succedat in omnibus bonis nostris pheudalibus et burgensaticis, preterquam in bonis per viam particularium institutionum et legatorum relictis aliis, sicut infra, dummodo liberi ex eius domine Marie, vel alterius in eius defectu natu maioris, successure nobis, ut supra, matrimonio et suis liberis legitime et naturaliter nascituri et descendentes eorum in infinitum, successuri in baroniis et bonis nostris predictis, nostro cognominentur cognomine, videlicet de Alagona et, sine mistione aliqua, deferrant arma sive signa nostra; inter eos tamen sexus et status prerogativa servata, nisi forsan nupserit viro maioris dignitatis, quo casu primo genitus sorciatur cognomen et arma paterna, secundo vero genitus

cognominetur nostro cognomine et deferat arma nostra Et ita succedat in eisdem bonis nostris sorrorem vero vel sorrores, filiam vel filias nostras, eadem nostra filia primo genita successura, ut supra dotet ad paragium, in quibus dotibus eam, vel earum quamlibet, instituimus nobis heredes.

Bona vero devoluta ad nos ex successione paterna, videlicet comitatus Mistrecte, terre Pitiney, Buthere et Regitane cum omnibus vassalis, iuribus et pertinenciis suis perveniant ad magnificum Blascum de Alagona, fratrem nostrum, iuxta formam testamenti magnifici et reverendi domini patris nostri; de hospicio vero et iumentis, que fuerunt dicti domini patris nostri, utpote pure nobis relictis, disponimus sicut de aliis bonis nostris. Item instituimus nobis heredes nostros nobiles Maciotam et Iohannem de Alagona, filios nostros modo subscripto videlicet eundem Maciotam super ducentis unciis annuis, percipiendis super redditibus et proventibus terre Trahyne et in pheudis Dardari et Fayni, et eundem Iohannem super unciis ducentis annuis, percipiendis super redditibus et proventibus terre Iacii; in quarum unciarum ducentarum pro quolibet prestacione, si ipsi heredes nostri defecerint, predicta terra Trahyne pleno iure et libere perveniat ad eundem Maciotam cum vassalis iuribus omnibus et pertinenciis suis, et terra Iacii ad eundem Iohannem cum vassalis iuribus omnibus et pertinenciis suis.

Item volumus et mandamus quod magnificus Manfredus de Alagona, frater noster, sit tutor, balius et curator dictorum filiorum et filiarum nostrarum, unius vel plurium, quo decedente ante perfectam etatem minorum ipsorum dicta tutela baliatus et cura devolvantur ad magnificum Jaymum de Alagona, fratrem nostrum, quo similiter obeunte devolvantur ad magnificum Matheum de Alagona, fratrem nostrum, quo similiter obeunte devolvantur ad magnificum Blascum de Alagona, fratrem nostrum. Item volumus et mandamus quod si contingat ex nobis et dicta consorte nostra non superesse, tempore obitus nostri, filium vel filiam, eandem dominam Mariam vel aliam, unum vel plures, et eandem dominam Agatham non esse pregnantem, vel si pervenerint ad lucem decesserint postea in minori etate quindecim annorum, vel femina quandocumque, ita quod nullus supersit ex nobis et ipsa consorte nostra descendens, quem descendente ex nobis et dictis descendentebus nostris, servata prerogativa sexus et etatis, in bonis omnibus nostris, ut supra, semper intendimus anteferri, in eo casu, deficiencium videlicet descendencium nostrorum legitimorum et naturalium, succedatur nobis et eisdem filiis vel liberis nostris, modo subscripto videlicet succedat in terra Montisalbani cum vassalis iuribus et pertinenciis suis omnibus magnificus Artalis, filius dicti magnifici Blasci fratris nostri, et in terra Paternionis et comitatu Aguste cum vasallis iuribus et pertinenciis suis omnibus magnificus Artalis,

filii dicti magnifici Manfredi fratris nostri; terra vero Miney cum vassallis territoriis et iuribus quibuscumque perveniat ad magnificum Artalem, filium dicti magnifici Mathei fratris nostri, ita tamen quod, prius et antequam ingrediatur possessionem dicte terre, ipse Artalis, vel dictus magnificus pater eius, solvat et integraliter assignet uncias auri mille magnifico comiti Rugirotto de Passaneto, in satisfactionem eius, ad quod ex perceptione reddituum et proventuum bonorum eiusdem comitis apparere possemus forsitan obligati. Dictus vero magnificus Manfredus succedat in hospicio nostro Messane cum turri et pertinentiis suis omnibus et magnificus Jaymus predictus in hospicio novo nostro civitatis Cathanie cum iuribus et pertinentiis suis omnibus, cui eodem casu, scilicet deficientium descendencium legitimorum et naturalium nostrorum, legamus eciam florenos auri centum. Et Maciotta, filius noster, succedat in terra Trahyne cum vassallis, iuribus et pertinentiis suis omnibus et in turri prope Cathaniam cum suis iuribus, viridariis, pertinentiis et clausuris; dictus vero Iohannes, filius noster, in terra et castro Iacii cum vassallis iuribus et pertinentiis suis omnibus et in loco nostro de Nexima cum iuribus suis, edificiis, vineis, viridariis et pertinentiis quibuscumque et in hospicio nostro veteri civitatis Cathanie cum pertinentiis suis. Succedant equaliter predicti Maciotta et Iohannes, in casu predicto, in quo casu scilicet deficientium naturalium et legitimorum descendencium nostrorum, volumus et mandamus inter predictos magnificos fratres nostros equaliter dividi omnia bona inventa in Camera nostra, quacumque nomine cesceantur, que tamen non sint sub potestate et custodia eiusdem consortis nostre, et animalia cetera et iumenta ac arma corporis nostri, de quibus tamen specialiter non disposuerimus. Item volumus et mandamus quod, si alter dictorum Maciotte et Iohannis decesserint sine liberis masculis, succedat sibi superstes frater, vel primo genitus masculus ipsius, in predictis baroniis et bonis stabilibus, ita tamen quod decedens ipse testari valeat pro anima sua de unciis auri centum super eisdem bonis, sibi relictis a nobis, et succedens decedentis filias dotare ad paragium teneatur; et eadem substitutio facta intelligatur in descendencibus eorumdem, quibus tamen decedentibus sine liberis, vel eorum liberis sine liberis, ita quod nullus supersit ex ipsis descendens masculus, predicta bona pheudalia et alia stabilia perveniant ad eum, de cognomine nostro, quem ipse decedens duxerit elligendum vel, hoc non declarato, ad natum maiorem de nostro cognomine supradicto, cum onere maritandi decedentis filias ad paragium, sicut supra; item volumus et mandamus quod, deficientibus descendencibus ex quolibet eorumdem descendencium nostrorum, in eo casu decedens ad natum maiorem de nostro cognomine supradicto, cum onere maritandi decedentis filias ad paragium, sicut supra; item volumus et mandamus quod, deficientibus descendencibus ex quolibet eorumdem

descendencium nostrorum, in eo casu decedens sine liberis disponere valeat de eisdem bonis sibi relictis a nobis in quem voluerit ex cognomine nostro, quod si hoc non declarato decesserint eadem decedentis bona perveniant ad natu maiorem de cognomine nostro, eciam intellectis in eis predictis Maciota et Iohanne et liberis masculis legitimis et naturalibus eorumdem, cuilibet omnibus deficientibus, ita quod nulli eorumdem de cognomine nostro supersint in Regno isto, omnia predicta bona nostra perveniant ad natu maiorem ex magnificis de cognomine nostro, quem alibi contingerit reperire; si vero idem descendens noster gradus cuiuscumque, masculus tamen, decesserit maior annis quindecim et sine liberis testari valeat, de omnibus bonis nostris sibi relictis, in quem voluerit, cognomine tamen nostro.

Item elegimus nostri corporis sepulturam in ecclesia Sancte Marie de Novaluce, in capella vocata Sancta Agatha, ubi pro nobis est sepultura parata. Item propter absenciam eiusdem domine nostre Regine ne propter obitum nostrum loca demanii, rectore vacancia, ut assolet, aliquod discrimen incurrerent, pro salute eorum et observacione fidei eiusdem domine nostre Regine, ac auctoritate vicariatus officii per serenissimum dominum Regem nostrum clare memorie nobis concessa in eius ultimo testamento. et etiam ut in cognomine nostro pro sui conservacione remaneat unum capud, ordinamus rectores et gubernatores eorumdem locorum demanii, que nos regimus, sicut infra videlicet, dictum magnificum Manfredum, ex certis racionabilibus causis animum nostrum moventibus, in gubernatorem nobilis civitatis Messane cum toto plano Melacii, Tauromenii, Francaville, Cathanie, Motte, Callattabiani, Nothi et Randacii cum castris fortificiis et quibuslibet iurisdicionibus eorumdem; item dictum magnificum Jaymum, fratrem nostrum, in gubernatorem et rectorem civitatis Siracusie cum suis castris; item dictum magnificum Matheum, fratrem nostrum, in gubernatorem et rectorem terre Lentini cum castris suis; item magnificus Abbum de Barresio, nepotem nostrum, in gubernatorem et rectorem terrarum Castri Iohannis et Callaxibette cum suis castris; item magnificum Blascum de Barresio in gubernatorem et rectorem terre Placee cum castro suo; ita quod quilibet in terra sibi decreta libere et absolute presideat, eiusque redditus et proventus inde percipiat; qui omnes dicta loca teneant atque pacifice regant ad honorem et fidem eiusdem domine nostre Regine statumque tranquillum habitancium, et eidem domine nostre Regine restituant, cum suo Regno Deo duce fuerit restituta. Item dicimus ad nos pervenisse certa arnexia et iocalia eiusdem serenissime domine nostre Regine precipue ex disposicione domine nostre domine matris sue, memorie celebris, que sibi maiori facte restituimus, iuxta acta publica inde facta, verum tempore raptus eius a castro civitatis Cathanie in parte fuerunt amissa et in parte ad nos pervenerunt, et de hoc extat publicum

instrumentum seu inventarium inde factum, iuxta cuius tenorem mandamus dicta bona restitui eidem nostre domine Regine, vel cui debebunt de iure restitui, quorum parte extare asserimus apud dictam magnificam dominam consortem nostram, quorum particularitate scribi mandavimus quandam cedulam, quam venerabili abbati Novelucis fecimus assignari, iuxta cuius formam restitutionem ipsorum eidem domine Regine, vel cui ius dederit, fieri iubemus. Item in posse eiusdem magnifice consortis nostre extant certa iocalia incliti ducis Andegavie, pignorata nobis pro quinque millibus florenorum, sub certis convencionibus et pactis, que quidem pignora esse volumus in tenuta eiusdem domine consortis nostre et, si redimentur, pecuniam ipsam legamus eidem consorti nostre, si autem redenta non fuerint bona ipsa pleno iure legati cedant eidem, cui consorti nostre relinquimus omnia bona nostra mobilia generis cuiuscumque et servos, que sunt in possessione sua et in ea parte castri, quam ipsa inhabitat cum sociabus et domicellis suis, pro quo quidem relicto, sibi relicto facto, ipsam contentam volumus esse et pagatam de omni et toto eo, ad quod teneri sibi possumus quacumque ratione vel causa et specialiter ratione dodarii, sibi constituti per nos tempore contracti matrimonii, cum eadem de dote autem, nobis collata pro ipsa, mencionem fieri non expedit, quia tantum constitit in iocalibus et arnexio, que omnia sunt, et longe ultra, in posse et tenuta consortis nostre predictae, sibi que remaneant in excompotum dotis eiusdem; penes quam, dum viduytatem servaverit, et a Cathania non recesserit, educari volumus comunem filium vel filiam, unum vel plures, sive fuerit eadem domina Maria, sive alius vel alia, in posterum nascituri; alias ipsa discedente, vel secundo nubente, dictus filius vel filia, unus vel plures, perveniant in posse tutoris et balii, qui tunc fuerit, prout supra.

Item volumus et mandamus quod dicta bona nostra stabilia, pheudalia et burgensatica, non alienentur, quocumque alienacionis titulo inter vivos vel in ultimis, sed ea conserventur personis ad quas, si alienacio ipsa facta non esset, bona ipsa forent, iuxta supra disposita, perventura; in quorum favorem prohibicionem alienacionis prius duximus faciendam, quod si contrafactum fuerit eo ipso, quo incipit ipse contractus iniri, revocare valeat summarie et de plano, sine strepitu et figura iudicii, illa persona que alienanti foret in ultimis successura, si tamen ipsi alienacioni non conscenserit, alias devolvatur ad alios ordine suprascripto vocatos.

Item dicimus esse in palacio nobilis civitatis Messane et in castro Iacii tot arma, videlicet pavisios, quiracias, cervilerias, lanceas, dardos et villitones precii decem milium florinorum, sufficiencia pro munitementis septem galearum, que arma emimus pro recuperacione dicte domine Regine et conservacione dicti Regni sui, pro qua causa in locis predictis eciam in posterum volumus conservari. Item dicimus in

Camera nostra habere tantam pecunie quantitatem, ex qua satisfacio presentis testamenti comode fieri poterit et in promptu, cuius numerus non expedit referere. Item legamus pro anima nostra uncias auri ducentas, expendendas ad pias causas pro subscriptorum fidecomissariorum arbitrio infra terminum octo dierum, computato die mortis in ipsis. Item licet integre satisfecerimus monasterio supradicto Novelicis, extracto per Nos, de dote sibi promissa, tamen ad uberiores munificenciam et remissionem peccatorum nostrorum et pro edificiis construendis ibidem legamus eidem monasterio duo millia florinorum [...] et uncias auri quatrings, prestandas infra terminum annorum quatuor, videlicet uncias centum [...] anno convertendas pro beneficiis locorum ipsorum Vallis, restitui ecclesiis ordinis hospitalis Sancti Iohannis Ierosolimitani de Valle Nothi, quas in necessitatibus nostris abstulimus ex bonis ecclesiarum ipsarum seu beneficialium earumdem. Item legamus omnibus servitoribus nostris, cuilibet videlicet arma et equos, aves, quos et que quilibet habet a nobis; et quod vestes corporis nostri dividantur inter camerarios nostros per fidecomissarios infrascriptos. Item legamus cuidam infantule, nate ex nobis et nobili domina Cesaria, pro maritaggio ipsius puelle, uncias auri octingentas; et simile legamus cuidam filie nostre, nate ex quadam tartara, pro maritaggio ipsius, uncias auri ducentas. Item liberamus et quietamus omnes officiales, secretos nostros et administratores bonorum nostrorum et reddituum, seu quarumcumque pecuniarum nostrarum perceptores, ab omni administracione et debito, ad que vel quos ex dictis causis nobis possent apparere quomodolibet obligati, usque ad diem presentem actiones proinde nobis quomodolibet competentes eorum cuilibet plenius remittendo. Item profiteamur habuisse recuperasse cum laboribus, periculis persone et expensis magnis et conservasse terras et castra infrascripta, videlicet Sancti Philippi de Argirione, Cerami et Capicii, ad opus et utilitatem heredum magnifico comitis Thomasii Spatafore, recomendantis nobis in ultimis suis filios et filias suas ac bona sua; et ideo volumus et mandamus quod dicte terre et castra libere et absque dilacione assignentur magnifico Thomasio Spatafore, dicti comitis Thomasii filio, vel in eius defectu ei, ex filiis vel filiabus ipsius comitis et magnifice condam comitisse Albire, neptis nostre carissime, cuius contemplacione onus, pericula et labores predictos substulimus, cui filio vel filie de iure dicta successio debeat. Item volumus et mandamus quod dicto magnifico Rugirotte sine dilacione restituantur castra et alia bona sua stabilia, que pro eo gubernavimus usque nunc, ac eciam casale Palagonie, quod putamus ad eundem Rugirotam de iure competere, ex successione saltem magnifice condam domine comitisse Violantis, avie sue paterne.

Volentes quod in omnibus gradibus substitutionum, in descendentibus predictis ex nobis et eorum quibuslibet, quibus reliquevimus, in

casu obmisso per nos, cum de successione eorumdem bonorum nostrorum stabilium tractabitur, sit prelacio sexus et etatis; et quod in personis de iure instituendis intelligatur facta institutio, pro ut de iure fuerit relinquendum. Item volumus et mandamus quod in altaribus sive cappellis, in quibus habemus ius patronatus, tam scilicet positus in ecclesia Sancte Agathe Maioris, quam Veteris, et alibi perseverent sacerdotes in celebratione divinorum, cum perceptione solita salarii dati eisdem per nos annis singulis, qui per nos deputati iam sunt, quousque vixerint; quibus per heredes nostros provideatur ut consuimus nosmet ipsi; post quorum mortem ellectio eorumdem sacerdotum celebrare debencium ad heredes nostros pertineat, qui sunt superius instituti. Item constituimus fidecomissarios nostros et executores presentis nostre ultime voluntatis venerabiles abbates Sancti Nicolay de Arrenis et monasterii Sancte Marie de Novaluce, predictum magnificum Manfredum de Alagona et nobilem dominum Berthinum de Iuvenio Regni Sicilie prothonotarium, quibus licenciam damus et omnimodam potestatem intrandi et capiendi de bonis nostris, precipue dicta pecunia, ac vendendi de eisdem, pro satisfacione presentis nostre ultime voluntatis, ut infra tempus supra statutum execucioni traddantur.

Et presens testamentum et ultimam voluntatem, annullatis aliis testamentis et aliis ultimis voluntatibus hactenus per nos factis, sub quacumque concepcione verborum, vallere disponimus iure testamenti, et si non valet vel valebit iure testamenti valeat et valebit iure codicillorum, donacionis causa mortis seu cuiuslibet alterius ultime voluntatis, qua liberius et uberius valere poterit vel debebit quodque possit et valeat suppleri, et emendarii semel et plures ad sensum cuiuslibet sapientis, substancia non mutata, ut disposita nostra valeant, et non pereant; et quod quecumque persona fuerit, ad quam bona nostra ex testamento ab intestato, sive alio quovis iure, pervenerint, teneatur observare, et sine aliqua diminucione sive detracione adimplere, disposita in voluntate presenti; obligantes pignori omnia bona nostra, quibuscumque recognitis et honoratis a nobis, pro consecucione relictorum nostrorum. Vobis notario Antonio de Parma, publico notario recipienti obligacionem eandem, ut persone publice pro parte omnium, quorum interest et intererit in futurum, ac licenciam exercicii novi ritus, presenti etiam scriptura vicem epistole, si opus fuerit, continente.

Actum Cathanie, anno, mense et indictione predictis.

Codicilli testamentari di Artale d'Alagona. 1389 febbraio 5, Catania (Madrid, Real Academia de la Historia, M-809, f. 54)

In Christi nomine, amen. Anno Domini millesimo trecentesimo octuagesimo octavo, die quinto mensis februarii duodecime indictionis. Regnante serenissima domina nostra Maria, Dei gracia inclita Regina Sicilie ac Athenarum et Neopatrie ducissa, Regni vero eius anno duodecimo feliciter, amen. Nos Bindus de Bindo, iudex contratum vel quasi civitatis Cathanie, Antonius de Parma condam domini Benedicti, imperiali ac Reginali totius Sicilie publicus notarius et iudex ordinarius ac testes infrascripti videlicet nobiles Rogerius de Lamia, dominus Iohannes de Tarento, Magne Reginalis Curie iudex, dominus Robertus de Bonisfiliis miles, magister Guillelmus de Ansalone phisicus, notarius Dominicus de Veronensibus de Bononia, Pinus Campulus de Siracusia, Lucas de Abola, dominus Iacobus de Piscibus miles, dominus Thomasius de Massaro miles et dominus Nicolaus Traversa miles, ad hoc vocati specialiter et rogati; presenti scripto publico notum facimus et testamur quod, presens coram nobis, magnificus et potens dominus, dominus Artalis de Alagona, comes Mistrecte dominus et Regni Sicilie Magister Iusticiarius ac eiusdem Regni Vicarius generalis, sanus quidem mente, eger tamen corpore, considerans et adtendens ex temporum varietate mundi homines de bonis suis varie ac diversimode disponere posse, cum hominum voluntas sit ambulatoria usque ad mortem, presentes condidit codicillos, in quibus quidem confirmavit, acceptavit et ratificavit quoddam testamentum, per eundem testatorem conditum, per manus mey predicti notarii Antonii in scriptis redatum, preterquam in infrascriptis legatis et fideicommissis.

Imprimis prefatus dominus codicillator voluit et mandavit quod, si magna domina Maria, sua filia legitima et naturalis, et magnifice domine comitisse Agathe sue dilectissime consortis, maritaretur extra insulam Sicilie, hoc est cum aliquo magnifico extra insulam predictam commoranti, quod prefata magnifica domina Maria sit contenta dote octomillium unciarum eidem in dotem tradendarum, videlicet quinque millium unciarum in pecunia numerata et trium millium unciarum in iocalibus et arnesio; et si forte dicta magnifica filia sua maritabitur intra insulam Sicilie, hoc est cum aliquo magnifico eiusdem Regni, voluit et mandavit quod omnia bona sua mobilia et stabilia, terre et castra sint et esse debeant eiusdem domine Marie, preterquam aliis particulariter legata in testamento et codicillis predictis. Terre vero et castra sunt hec: terra et castrum Auguste, castrum Curcuracii, casale Millilli, terra et castrum Miney, terra et castrum Gaglani, terra et castrum Trahine, terra et castrum Paternionis, terra et castrum Motte Sancte Anastasie, terra et castrum Iacii, terra et castrum Callattabiani.

Item voluit et mandavit quod prefata domina magnifica Agatha, sua dilectissima uxor, ultra Cameram suam habeat et habere debeat, super bonis eiusdem testatoris, in pecunia quatuor millia unciarum. Item voluit et mandavit quod prefata magnifica domina Maria, filia sua, moretur et educetur in civitate Cathanie, cum magnifica domina Agatha, consorte sua et matre eiusdem domine Marie, et cum magnifica domina Constancia de Montecathino, avia eiusdem domine, sub forma et condicione contentis in dicto testamento, olim condito per ipsum testatorem. Item legavit Adamanti, filie sue naturali, pro matrimonio suo uncias auri quingentas. Item legavit Caterine, matri eiusdem Adiemantis, uncias auri triginta in pecunia, in subsidium vite sue.

Item dictus codicillator, se reputans certum ex iuxta et racionabili causa, et in hoc putans plene fore consultum, regimini et gubernacioni civitatum, terrarum et locorum reginalium, et omnium aliorum detentorum per eundem, post eius mortem, per magnificum Manfredum de Alagona, suum dilectissimum fratrem, provide et discrete regimen, officia, vicariatus, dignitates et omnia prerogativa Regni debere gubernari; voluit et mandavit quod prefatus magnificus Manfredus, suus dilectissimus frater, sit et esse debeat vicarius generalis eiusdem Regni, nomine et pro parte eiusdem domine nostre Regine, ac magister iusticiarius eiusdem Regni et capud domus sue ac rector et gubernator tocus regiminis, quod pro parte et nomine predictae domine nostre Regine detinet, ex regali auctoritate sibi concessa per condam bone memorie dominum nostrum, dominum Regem Fridericum, et specialiter terre Callattagironi, terre et castri Placee, terrarum et castrorum Castri Iohannis et Callaxibette. Item voluit et mandavit dominus magnificus codicillator quod castrum existens extra civitatem Siracusie detineatur per ipsum magnificum Manfredum, suum dilectissimum fratrem, licet aliud in testamento suo disposuerit, quem rogavit ut nobilis Pinus Campulus, in vita ipsius Pini, sit et esse debeat castellanus eiusdem castri, ob contemplacionem serviciorum gratorum, prestitorum eidem testatori per eundem Pinum. Item voluit et mandavit quod magnificus Jaymus de Alagona, suus dilectissimus frater, habeat et habere debeat omnes redditus et proventus secrecie civitatis Siracusie, detractis tamen inde expensis pro guardia dicti castri Siracusie; omnes tamen redditus extractionis victualium portus civitatis Siracusie sint et esse debeant prefati magnifici Manfredi, fratris sui. Item voluit et mandavit quod magnificus Maciotta de Alagona, suus dilectissimus frater, habeat et habere debeat omnes redditus secrecie terre Leontini, deductis inde expensis pro custodia castrorum terre eiusdem, que quidem castra detineantur per prefatum magnificum Manfredum, ordinatum ut predicatur in hoc Regno, post mortem suam, vicarium generalem et rectorem; ac omnes redditus et proventus extractionis victualium portus Bruce sint et esse debeant eiusdem

magnifici Manfredi, fratris sui. Item legavit magnifico Maciotte, filio suo naturali et legitimato tamen, uncias auri ducentas anno quolibet super redditibus et proventibus terre Trahyne. Item legavit magnifico Iohanni, filio suo naturali et legitimato, uncias auri ducentas anno quolibet super redditibus et proventibus terre Iacii.

Item dictus magnificus codicillator dicit habere in posse suo, in pecunia numerata, quindecim millia unciarum. Item legavit monasterio Sancte Marie de Novaluce, in pecunia numerata, duo millia unciarum, pro complimento dotis promisse pro eodem monasterio ac pro anima eiusdem testatoris, que quidem pecunia est in camera eiusdem testatoris et dari, traddi et assignari debeant abbati eiusdem monasterii. Item voluit et mandavit quod, in die obitus sui, in funeralibus expendantur uncie auri trecentae. Item voluit et mandavit quod omnia sua iumenta, vacce, oves et equi vendantur et pecunia, reddata ex venditione ipsorum, distribuatur pauperibus et egenis; nichil tamen voluit de huiusmodi pecunia erogari presbiteris secularibus.

Item prefatus magnificus codicillator quietavit, absolvit et liberavit omnes officiales suos, videlicet magistrum secretum, vicesecretos et omnes alios officiales et administratores quocumque iure, ratione vel causa in aliquo tenerentur, usque ad presentem diem, ita quod nemini, ullo unquam tempore, de gestis teneantur reddere rationem. Item voluit et mandavit quod si forte prefata magnifica domina Maria, filia sua, maritabitur extra Regnum Sicilie, vel si maritabitur intra Regnum, et si quod absit decederet sine liberis, quod terra et castrum Auguste sit et esse debeat magnifici comitis Rugirotte de Passaneto, terra vero et castrum Miney sit et esse debeat magnifici Maciotte de Alagona, filii magnifici Maciotte de Alagona, fratris eiusdem testatoris, terra et castrum Iaciii sit et esse debeat magnifici Iohannis de Alagona, filii sui naturalis et legitimati, terra et castrum Trahine sit et esse debeat magnifici Maciotte, filii sui naturalis et legitimati, terra et castrum Callattabiani sit et esse debeat magnifici Artalis, filii magnifici Blasci de Alagona, nepotis predicti testatoris; que omnia legata dictorum castrorum et terrarum intellingantur cum condicione predicta. Item voluit et mandavit dictus codicillator quod omnia privilegia, gracie et concessionem, facta per eundem testatorem et confirmata Reginali auctoritate, super omnibus locis, valeant et habeant roboris firmitatem ac effectualiter execuccioni mandentur.

Item instituit et ordinavit comissarios et executores presencium codicillorum omnes illos, quos ordinavit et fecit in testamento predicto. Et hec est ultima voluntas predicti testatoris, quam valere voluit iure codicillorum, seu epistole vel donacionis causa mortis, seu quocumque modo valeat vel valere possit.

Actum Cathanie, anno, mense, die et indictione premissis.

+ Ego Bindus de Bindo, qui supra, iudex contractuum vel quasi civitatis Cathanie.

+ Ego Rogerius de Lamia, testor.

+ Ego Iohannes de Tarento de Cathania, Regni Sicilie prothonotarius et magne Reginalis curie iudex, testor.

+ Ego Robertus de Bonisfiliis, miles ac Regni Sicilie thesaurarius, testor.

+ Ego magister Guillelmus de Ansalone, phisicus, testor.

+ Ego Pinus Camplus de Syragusia, testor.

+ Ego Thomasius de Massaro, miles de Cathania, testor.

+ Ego notarius Dominicus de Bononia, testor.

+ Ego Iacupus de Pissibus miles, testor.

+ Ego Lucas de Avula, testor.

Giuramento e omaggio di Manfredi d'Alagona.

1392, febbraio 10, Taormina

(Madrid, Real Academia de la Historia, M-809, f. 55)

In nomine Domini amen. Anno incarnationis eiusdem millesimo trecentesimo nonagesimo primo, die sabati decimo febroarii XV indictionis, inclita Regina Sicilie et Attenarum et Neopatrie ducissa, Regni eius quintodecimo feliciter, amen. Nos Nicolaus de Mercurio iudex terre Tauermini, Guillelmus Poncii reginali auctoritate publicus tabellio per totum Regnum predictum et testes infrascripti, ad hec vocati specialiter et rogati presenti scriptum publicum notum facimus et testamur quod magnificus dominus, dominus Berengarius de Cruilles, miles, consiliarius et camerlengus incliti et magnifici domini infantis Martini, ducis Montisalbi, habens una et insolidum cum magnifico domino Geraldo de Queralto, milite, consiliario et camerlengo domini ducis predicti, ad subscripta et alia plenum posse a serenissima domina Maria Regina et domino duce iamdicto, ut patre et administratore legitimo incliti et magnifici domini infantis Martini, comitis de Exerica, predicte domine Regine mariti, prout de potestate premissa plene constat instrumento publico, seu pergamenea carta, sigillis appendiciis predictorum domine Regine ac domini ducis, munito, dato et acto in loco de Ciges, prima die decembris, anno a nativitate Domini millesimo trecentesimo nonagesimo primo, clausoque per me Guillelmum Poncii, secretarium domini ducis prefati, auctoritateque regia publicum notarium per totam terram et dominacionem illustrissimi domini Regis Aragonie, existens personaliter intus villam Tauermenii supradictam, in conspectu videlicet magnifici et egregii viri domini Manfredi de Alagona, magistri iusticierii Regni Sicilie, presente et vocato ibidem me Guillelmo Poncii prothonotario et notario ac testibus

infrascriptis inibi presentibus, et pluribus magnificis et notabilibus personis in multitudine copiosa, tradidit michi quedam capitula continencis subsequencis:

Magnificus Manfredus de Alagona promittit magnifico Berengario de Cruilles militi, nomine serenissime domine Marie, Regine Sicilie, ac iurat per dominum Deum et eius sancta quatuor evangelia necnon homagium prestat quod incontinenti, cum domina Regina predicta appulerit in Regnum suum Sicilie, dabit, deliberabit, restituat et tornabit domine Regine iamdicte, aut inclito et magnifico domino duci Montisalbi, nomine domine Regine predicte, ut patri et administratori legitimo incliti et magnifici domini infantis Martini, comitis de Exerica, predicte domine Regine mariti, aut cui dicta domina Regina voluerit, omnes et singulas civitates, villas, castra, loca et fortalicia quelibet necnon iocalia, supellectilia et eciam alia universa, que habeat, possideat et teneat domine Regine iamdicte, aut sibi spectancia quovis modo, et interim pro domina Regina predicta tenere omnia supradicta. Voluit tamen et expresse retinuit magnificus Manfridus iamdictus quod, casu quo ipse tradat et deliberet domino duci predicto civitates, villas, castra, loca et fortalicia vel alia supradicta, seu aliquod ex eisdem, quod dominus dux iamdictus promittat, cum publico instrumento, recipere supradicta et ea tenere et habere pro domina Regina premissa et heredibus ac successoribus suis et nomine eciam eorundem. Et similem promissionem, iuramentum et homagium facient et prestabunt egregii Artaldus et Iacobus de Alagona, filii magnifici Manfridi predicti, inquantum tangit eos aut alterum eorundem. Item faciet et procurabit magnificus supradictus quod universitates civitatis Cathanie et aliarum civitatum, terrarum, villarum, locorum et castrorum pertinencium dominio regio, per se vel procuratores et syndicos, et omnes baronos, milites et homines de paratico, populati intra terras quas possidet et tenet magnificus supradictus, promittent et facient iuramentum et homagium, de voluntate et expressa licencia magnifici Manfridi predicti, magnifico Berengario de Cruilles recipienti nomine domine Regine predicte, aut alii ab eo potestatem habenti, quod incontinenti cum domina Regina iamdicta appulerit ad Regnum Sicilie supradictum admittent et recipient ipsam libere ac gratanter sibi que obedient et parebunt in omnibus ac iuramenta et fidelitatem prestabunt et alia facient, que per vassallos fideles debent et sunt solita fieri naturalibus dominis eorundem. Item ordinabit predictus magnificus Manfridus quod omnia bona stabilia Messanencium, sistencia in territoriis Gubernacionis sue, restituantur ad presens Messanensibus supradictis et eodem modo bona stabilia Cathaniencium, seu aliorum de Gubernacione predicti magnifici, sita in civitate Messane, et in eius territorio, restituantur de presenti dominis eorundem. Item quod fecerit compleri predicta supradictus hinc ad decem dies, primos et

continue sequituros. Item quod supradictis Messanensibus liceat extrahere, a territoriis magnifici Manfredi iamdicti, duas mille salmas frumenti, si et cum ipsis visum fuerit oportunum, absque preiudicio tamen privilegiorum civitatis Cathanie.

Lectis autem et publicatis magnifico domino Manfrido predicto per me prothonotarium supradictum capitulis supra et infra, in presencia religiosi archimandreti et magnificorum baronorum et sindicorum inferioris descriptorum, et presentibus testibus superius nominatis, magnificus Manfridus de Alagona iamdictus fecit iuramentum et homagium supradicta ore et manibus magnifico domino Berengario de Cruilles predicto, recipienti nomine domine Regine iamdicte, prout continetur et est positum desuper in primo ex suprainsertis capitulis, et nichilominus laudando, approbando, ratificando et confirmando capitula preinserta et unumquamque eorum et omnia et singula contenta in eis et quolibet eciam eorumdem, convenit et promisit et eciam iuravit per dominum Deum et eius sancta quatuor evangelia, corporaliter a se tacta, et eciam homagium prestitit ore et manibus magnifico domino Berengario de Cruilles prefato attendi facere compleri omnia et singula contenta et expressata in capitulis prenarratis, que tamen per ipsum sunt promissa compleri intra tempus in capitulis supra insertis prefixum. Et ibidem, in presencia mei prothonotarii et testium subscriptorum, magnifici viri Artaldus et Jaymus de Alagona, filii magnifici et egregii domini Manfredi predicti, Robertus de Bonisfiliis miles, Iohannes de Piscibus, Gregorius de Mura et Iohannes de Paternione officiales civitatis Cathanie ad ista, ut asserunt, per universitatem dicte civitatis specialiter constituti, magnificus Philipus de Vintimillio, magnificus Iohannes de Falingeriis, magnificus Matheus de Alagona, magnificus Blasius de Alagona, dominus Paulus archimandrita, magnificus Abbas de Barresio, magnificus Rogerius de Lamia, magnificus Bartholomeus de Iuvenio, magnificus Anthonius de Vintimilio, magnificus Fredericus de Spatafora baro Rosselle, magnificus Berengarius de Orriolo baro Sancti Petri, magnificus Leo de Sancto Stephano baro Ruquille et inquam dictus magnificus Rogerius de la Lamia pro universitate Leontini, Anthonius de Tumera, Maciotus de Pedeamblo, officiales Leontini, et Errigo Pampalona et Iuventus de Zizaria, iurati Castri Iohannis, habentes, ut asserunt, ab universitatibus supradictis ad ista posse plenissimum, scilicet barones predicti nominibus eorumdem propriis et alii omnes superius nominati nominibus ipsorum et nomine etiam universitatum eorumdem, fecerunt iuramenta et homagium ore et manibus magnifico domino Berengario de Cruilles, recipienti nomine prelibato, quorum virtute promiserunt complere et facere omnia contenta in capitulis memoratis, inquantum tangit vel tangere videtur eosdem, vel aliquem seu aliquos eorumdem, aut universitates predictas et singulares ipsarum. De quibus omnibus

supradictis magnifici domini Manfridus de Alagona et Berengarius de Cruilles, necnon omnes superius nominati, pecierunt et requisiverunt eis, et eorum cuilibet, fieri et tradi unum et plura publicum seu publica instrumenta per me prothonotarium supra et infrascriptum ad memoriam rei geste.

Acta fuerunt hec in villa Tauermenii, anno, die, mense et indictione premissis, presentibus me notario et testibus supradictis ut superius continetur.

+ Ego Nicolaus de Mercuri, iudichi de la terra de Tauurmina, testor.

+ Ego Sallimbeni de Marchisio, legum doctor, premissis interfui et testor.

+ Ego Galcerandus des Papiol, testor.

+ Ego Raymundus Petri, testor.

+ Ego Guillelmus Poncii, prothonotarius serenissime domine Marie Regine Sicilie, ac Attenarum et Neopatrie ducisse, eiusque auctoritate publicus notarius per totam terram et dominacionem suam, requisitus et rogatus per magnificum Berengarium de Cruilles predictum, premissis, ut supra patet, interfui eaque per scriptorem meum iuratum scribi feci et clausi et testor [...] Cum rasis in lineis XX cum publico et XXXX et testium subscriptorum magnifici viri Artaldus et Jaymus de Alagona filii etc.